

Omelia di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, per la festa di San Giovanni Bosco

Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice, 31 Gennaio 2011

È con gioia e riconoscenza al Signore che celebro per la prima volta in questa Basilica di Maria Ausiliatrice, la festa di San Giovanni Bosco, Santo al quale mi lega una profonda devozione sin dalla mia infanzia. La sua vita e testimonianza continua ad affascinare il nostro cuore e quello di tanti giovani che trovano in Lui un Padre, Maestro e Amico. Quest'anno, poi, la festa assume un particolare significato per il cammino pastorale della Chiesa in Italia, per la scelta di impostare l'intero decennio sul tema dell'educazione, così caro a Don Bosco e per cui ha dedicato tutto se stesso con generosità e lungimiranza creativa e impegno responsabile .

La nostra Chiesa in particolare - che deve a San Giovanni Bosco e ai suoi figli Salesiani e Salesiane un debito di riconoscenza per quanto hanno fatto e continuano a compiere a favore della Diocesi e di tante comunità cristiane in cui sono presenti e attivi - guarda a questo Santo con rinnovato desiderio di imitarne lo slancio apostolico verso i giovani, le famiglie e i poveri .

La Parola di Dio di questa Santa Messa pone in risalto il messaggio evangelico che San Giovanni Bosco ha vissuto, predicato e testimoniato .

Anzitutto, la gioia e l'affabilità che deve caratterizzare il servizio della Chiesa e di ogni cristiano verso tutti gli uomini. È la gioia che nasce da un cuore carico di amore per Cristo e per ogni persona, che deve trovare in particolare in noi ministri del Vangelo e consacrati, un modello di vita.

“Quello che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me , è quello che dovete fare“. Questa affermazione dell'apostolo Paolo riassume bene il compito che ci viene affidato. Siamo chiamati ad accogliere con serietà e vigore spirituale e pedagogico l'esempio di vita e di missione di San Giovanni Bosco, per farne oggetto continuo di meditazione interiore e di operatività concreta nel ministero verso i giovani in particolare, ma anche verso tutti. Nello stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli che dobbiamo estendere la luce ricevuta con la nostra personale testimonianza e servizio educativo affinché sia la nostra stessa vita a esprimere con coerenza il messaggio del Vangelo e l'amore per Cristo verso ogni uomo.

Si tratta del Vangelo e dunque di una buona notizia, che si avvicina con rispetto e

affabilità ad ogni persona, cogliendo nella sua vita il bene, anche se a volte è ridotto a un lumicino fumante. Non spegnerlo e fare leva sul poco che c'è ancora, per riaccenderlo in tutta la pienezza delle sue potenzialità di irradiare luce e calore. San Giovanni Bosco non ha mai considerato alcun giovane perduto per sempre, ingestibile e non recuperabile dalla situazione pure di miseria morale che stava vivendo. In ognuno ha saputo sempre scorgere quel bene che c'era nel cuore, non valutando soltanto i comportamenti esterni, ma facendo leva su quell'appello interiore che esiste nell'animo di ogni ragazzo e giovane e apre varchi impensabili all'educatore che sa accoglierne i segnali e li sa gestire con amicizia e affetto sincero. In questa pedagogia di prossimità delle persone, che li prende così come sono, senza pregiudizi e precomprensioni, c'è l'esempio dello stesso Signore Gesù che, come ci ha ricordato il Vangelo, invita i suoi discepoli a convertirsi per diventare come i bambini per entrare nel Regno dei cieli.

Cristiani non si nasce, si diventa, affermava Tertulliano. E questo diventare si raccorda con il farsi piccoli proclamato da Gesù, perché soltanto così si può accogliere con semplicità e gioia il Vangelo del Regno dei cieli.

Conversione significa cambiamento. Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso noi adulti non vogliamo ammettere: le difficoltà di dover cambiare noi e il nostro modo di essere e di rapportarci con le nuove generazioni. Oggi la crisi dell'educazione non sta nella indifferenza o nel rifiuto da parte degli adolescenti e dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita. Il metodo salesiano conduce sull'esempio di don Bosco a incontrare i giovani prima ancora di parlare con loro, facendo sentire che si nutre stima e apprezzamento per quello che sono dentro il cuore e che spesso non manifestano all'esterno per timore di essere giudicati, o presi in giro, o non compresi nelle loro più vere necessità. Si tratta di non accontentarsi dell'adulazione e del dare sempre ragione, ma dello stimolo a volare alto con loro, per raggiungere sogni e progetti impegnativi ma possibili, alla loro portata, se ben orientati e accompagnati con pazienza e amorevolezza.

In questo modo non si tradisce la verità che sempre va presentata in tutta la sua bellezza e positività, anche se a volte costa fatica accettarla, ma si tratta di una verità sempre detta con carità e amore verso la persona, considerata potenzialmente capace di autopromozione nel cambiamento di sé. Il buon educatore, ci insegna don Bosco, sa chiedere tanto ai giovani, come fa Cristo con il giovane ricco, invitandoli a stimarsi capaci di cose grandi e meravigliose per se stessi e gli altri e rendendoli protagonisti in prima persona della propria crescita nella gioia e nel costante rinnovamento della vita.

Questo significa accogliere nel suo nome bambini e ragazzi e giovani. Non è un generico abbraccio paternalistico quello di cui hanno bisogno, ma di segnali di stima, affetto e responsabilità nei loro confronti da parte dell'educatore adulto, testimone della vita buona del Vangelo e pronto a mettersi in gioco in ogni momento per imparare di nuovo a

camminare insieme con loro, non dandosi mai per vinto, anche di fronte al loro rifiuto. I giovani si conquistano con un amore forte e appassionato per Cristo, che è fonte di amore profondo e convincente verso ciascuno di loro e da loro compreso e accolto proprio perché l'educatore rimanda a Cristo e non li cattura per se stesso.

Cari amici,

esprimo a voi tutti, membri della Famiglia Salesiana, l'auspicio che il grande insegnamento e la testimonianza di San Giovanni Bosco restino non soltanto fondanti il vostro carisma di servizio nella Chiesa e nella società, ma siano considerati stimolo continuo al rinnovamento della vostra vita, delle vostre comunità e della Chiesa in cui agite e operate con frutto. In questo decennio dedicato all'educazione, la Chiesa in Italia vi chiede un supplemento di impegno per testimoniare a tutti l'attualità e luminosità del patrimonio educativo che don Bosco e i Salesiani nel mondo hanno sempre offerto e continuano ad offrire alla Chiesa e all'umanità intera. Lo avete sempre fatto con grande professionalità pedagogica e ministeriale, con umiltà e semplicità, ma anche con vigore intellettuale, morale e pastorale.

La Chiesa di Torino in particolare, che può usufruire della presenza e dell'attivo servizio di tanti di voi e soprattutto custodisce la viva memoria del Santo dei giovani e di tanti altri che ne hanno seguito le orme sulla stessa via di santità e di generosità, vi rinnova oggi il suo più vivo "grazie" e sa che potrà contare su di voi per una stagione nuova di rilancio della catechesi, della formazione professionale, della pastorale giovanile e vocazionale. Mi auguro e chiedo per questo l'intercessione di San Giovanni Bosco, che la Diocesi di Torino, grazie anche a voi Salesiani e alla Figlie di Maria Ausiliatrice, e grazie a tanti sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici che operano nella pastorale quotidiana delle nostre comunità, possa rappresentare nel nostro Paese un modello di speranza e di ripresa vigorosa della educazione alla fede di tutti, giovani e adulti, famiglie e comunità. Una fede matura e pensata, accolta e vissuta, testimoniata e promossa in ogni ambiente di vita, di lavoro e di società.

E come già faceva don Bosco, desidero, infine, rivolgermi alle autorità pubbliche e alle istituzioni in particolare, perché le risorse per le opere educative per le nuove generazioni, il sostegno alle famiglie monoreddito e quelle in difficoltà di lavoro, o per chi ha in casa qualche congiunto affetto da grave disabilità, le scuole statali e paritarie per l'infanzia e le altre scuole sul territorio e quelle di formazione professionale, le strutture di accoglienza per universitari, gli oratori e i centri giovanili delle parrocchie e dei quartieri, siano considerati investimenti produttivi, e non sussidi a fondo perduto, per l'intera società.

San Giovanni Bosco che ha amato questa città e questa Diocesi ci protegga e ci sorregga in questa impresa che sta davanti a noi e non ci faccia mai venire meno il coraggio di

puntare sul futuro con l'apporto dei nostri giovani e di ogni comunità educante.

Amen